

Annina

*La ricerca della via maestra*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Rosella Amici**

**ANNINA**

*La ricerca della via maestra*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Rosella Amici**  
Tutti i diritti riservati

*“Lei aveva paura, aveva imparato  
che ci si può fare molto male  
quando si decide di lasciarsi andare,  
aveva provato a costruire dei muri altissimi  
e aveva imparato a nascondersi dietro mille scuse,  
ma se c’era una cosa di cui era stata sempre sicura,  
era di non volere rimpianti.  
Tutto, ma i rimpianti mai.  
Uccidono più delle pistole.  
Si muore e nemmeno  
ci si accorge di essere morti.”*

Karen Lojelo



# 1

## Dissapori

Nina aveva passato la notte insonne. La mattina di quel giovedì si era trovata con gli occhi spalancati a guardare tra le fessure delle persiane la luce del giorno che diventava sempre più bianca. Aveva pensato, meditato, ricordato... tutto. L'età dell'innocenza era ormai superata.

Che cosa aveva fatto? Cosa aveva sbagliato per essersi di colpo svegliata da un lungo torpore?

La sua vita si era svolta fra alti e bassi, fra gioie e dolori, fra egoismi, ma anche con tanta, tanta empatia verso gli altri, amici o parenti che fossero. Pochi, pochissimi ricambi di affetto, se non da parte dei genitori. Anche il fratello Giorgio le dimostrava disinteresse e lei, soltanto ora, riusciva a comprendere che, forse, era semplicemente per invidia.

Eppure lei si era prodigata per alleggerire i problemi in cui era incorso suo fratello. Su insistenza di mamma Livia e di Giorgio stesso, aveva cercato di aiutare quest'ultimo allorché, dopo anni di indebitamenti vari, tra cui l'acquisto della pelliccia di visone per la moglie Annamaria, stavano per sequestrargli la casa, compreso l'arredamento. Nina non era certo ricca, ma la sua provvidenziale prudenza economica le aveva permesso di recuperare le cambiali che Giorgio aveva firmato con le banche, contribuendo così a saldare l'enorme debito.

Ma, prima ancora, allorché si stava muovendo la macchina dei sequestri della casa e dell'arredamento, Nina ave-

va messo in campo tutte le sue amicizie, nonché quelle di suo marito Roberto, fra cui alcuni politici che frequentavano la banca presso cui quest'ultimo lavorava. Fu un percorso non breve: fra lettere, conversazioni, ma anche umiliazioni, finalmente il caos ebbe termine e tutto procedette verso un futuro anche se non del tutto rassicurante, almeno in parte sereno.

Sebbene questo suo intervento benefico, che le aveva tuttavia svuotato il conto in banca, fosse da considerare una vittoria, nessun grazie le venne riconosciuto, nessuna gratitudine! L'operazione di Nina aveva fatto felici le donne della vita di Giorgio, sia mamma Livia che la moglie Annamaria.

Questo comportamento del fratello fu una grande delusione, perché lei gli voleva bene e riteneva di essere, alla stessa stregua, ricambiata. Ma no, non era così; anzi, lui continuava a essere sfuggente con lei e con il marito Roberto. La gratitudine era un peso da sopportare per Giorgio!

Nella nottata aveva addirittura ricordato la lettera che il fratello le aveva inviato con la quale l'aveva soprannominata "strega", soltanto perché lei per un periodo di tempo – causa pressante lavoro – non fu in grado di accudire mamma Livia che si era fratturata il femore. Soffrì moltissimo di questo epiteto che Giorgio le aveva affibbiato e le giornate successive alla lettera le aveva trascorse nel rimorso di essere veramente colpevole. A nulla valsero le assicurazioni del marito che aveva sempre criticato la vacuità e l'egoismo del fratello. Ma questa accusa, ripensandoci anche ora, le aveva fatto tanto male. Anzi, le faceva ancora male perché Nina non ne aveva parlato con nessuno dei due genitori e, quindi, non aveva trovato alcuna solidarietà da parte loro, né alcun rimprovero nei confronti del fratello.

E, poi, Giorgio si era forse dimenticato che lei, causa debiti, aveva per anni provveduto alle necessità economiche dei suoi due figli? E che ancora attendeva la restituzione parziale dei danari che lei aveva sborsato per lui!



Ma, non solo questo! Si rivide addirittura, adolescente, sul bordo del letto tremante e terrorizzata dal fratello che – dopo una violenta discussione su una bottiglietta di profumo che Giorgio aveva mandato in mille pezzi a causa di una pallonata – le si era avvicinato con un coltello da cucina, minacciandola di ferirla se lei non smetteva di sgridarlo. Nina non poteva credere ai suoi occhi e alle sue orecchie! Oltre al coltello le maledizioni e le parolacce che Giorgio le lanciava!

Lei aveva intenzione di non informare la madre dell'accaduto, ma nel frattempo la mamma entrò in casa proprio nel mentre le urla si stavano affievolendo. Naturalmente la madre chiese cosa fosse successo; Nina non riuscì a parlare perché ancora tremava di paura, ma intervenne il fratello fornendo una versione falsa dell'accaduto. Naturalmente, mamma Livia, che non perdeva mai occasione di giustificare le malefatte del figlio, credette alla bugia di Giorgio e, quindi, Nina dovette subire impropri, qualche ceffone e, da ultimo, le pesanti punizioni del padre Edoardo, al riguardo sobillato dalla moglie.

Certo, Nina da ragazzina era stata gelosa del fratello perché lui era al centro dell'attenzione della madre e, spesso, lei lo accusava anche ingiustamente di determinate scorrettezze che avvenivano in casa o fuori. Probabilmente Giorgio si vendicava delle cattiverie di Nina, ricambiandola con malvagità. E, questo, era un punto a favore di Giorgio.

I pensieri che durante il dormiveglia notturno l'avevano messa di fronte alle sue responsabilità di comportamento, l'avevano costretta a rivedere anche altri aspetti della sua vita. Il marito, le amicizie, il lavoro, i colleghi e sé stessa. Sì, sé stessa, perché era proprio con lei che Nina doveva fare i conti e fornirle anche la risposta.

Il primo, consequenziale impulso alle sue meditazioni notturne fu la decisione di mettere uno stop alle influenze esterne e familiari. A quasi quarantacinque anni, ancora bella, intelligente, stimata nel lavoro, non voleva più assoggettarsi a nessuno: al marito, Roberto, alla madre, Livia, che – dopo il matrimonio – si era inspiegabilmente ricon-

vertita alla bontà verso sua figlia. Forse per il senso di colpa dei passati comportamenti discriminatori fra Nina e Giorgio! Infatti, continuamente la chiamava per verificarne la salute o lo stato d'animo, anche perché aveva compreso che la figlia era troppo tollerante, sia con Roberto, sia con le amiche che spesso mettevano bocca sul *ménage* familiare della figlia.

«Nina, non comprendo perché sei stata zitta, non hai reagito, quando Alice ti ha detto che in una coppia è necessaria la presenza di un figlio, altrimenti a che serve il matrimonio?» le domandò mamma Livia.

«Mamma, ma cosa credi? Che io non ci sia rimasta male? Solo... che a queste domande indiscrete ritengo opportuno non rispondere. Punto. Sulla questione della mancanza di figli con Roberto abbiamo assieme deciso di far finta di niente! Ovvero tacere.»

«Quell'Alice io non la sopporto. Ti guarda sempre dall'alto in basso, ti giudica l'abbigliamento, gli acquisti che fai..., insomma..., non credo sia una vera amica. Lasciatelo dire!»

«Forse hai ragione mamma, io per prima non la considero amica, ma tenendo presente che è la moglie di Paolo, il miglior amico di Roberto, sono costretta a tollerarla. E tu, per favore, non ti intromettere, non mi aggravare la situazione!»

E la mamma si calmò.

Sì, però Nina si rendeva conto che la madre era assolutamente nel giusto allorché le ricordava il suo essere troppo tollerante verso quelle amicizie soltanto perché utili al marito. I suoi comportamenti, tra l'altro, non facevano altro che accentuare la sua "stupidità" – forse così era considerata nell'ambito ristretto di alcune amicizie! – e, dunque, gli inevitabili, consequenziali sfruttamenti.

Le riflessioni continuarono nella nottata del mercoledì e rivide *in toto* anche la sua unione con Roberto. La maggior parte della loro vita era stata contrassegnata da amore vero, reale, salvo taluni puntigli inamovibili che lui si permetteva nei confronti di Nina. Lui doveva andare alla partita di

calcio; lui doveva incontrare gli amici; lui doveva giocare a tennis! Ma, non solo: lui si disturbava se lei ritardava a rientrare dall'ufficio! Cominciava così l'interrogatorio riguardo i suoi colleghi maschi.

«Immagino, oggi, i complimenti che ti avrà riservato Camillo..., ho notato, sai, come ti guarda quando organizzate le cene aziendali... e tu come gli rispondi, civetta e frastornata!»

Che, poi, Camillo tutto era fuorché un ragazzo interessante e intelligente. Lei non gli avrebbe mai dato spago, figuriamoci...! Tuttavia, essere civetta era un modo di sentirsi donna e ammirata, che lei – come tutte le donne – non disdegnava.

Ecco queste erano le giornate che si ripetevano in ogni circostanza sia di lavoro che di svago. Infatti, anche quando erano assieme agli amici lui si infastidiva se uno di loro si attardava a guardare nella scollatura di Nina, o ne osservava con insistenza il lato B.

Naturalmente, poi, rimasti soli in casa..., come spesso capitava, “facevano i conti”. E lei che cercava in tutti i modi di tenerlo tranquillo, assoggettandosi agli sfoghi del marito. Ma, non solo: diventava possessivo anche quando Nina invitava i genitori a pranzo o a cena.

«Io vorrei sapere perché tu inviti sempre i tuoi parenti con pranzi da matrimonio e loro ricambiano con assaggini! Ma ti rendi conto di quanto sei ridicola? Non capisci che loro approfittano della tua benevolenza?»

Quando il litigio si presentava a favore di Nina, lui non lo ammetteva, ma il giorno dopo eccolo ritornare in casa con un mazzo di rose bianche. Sì, bianche, perché sapeva quanto lei ne fosse innamorata. E così... lui, con la sua ruffianeria, si faceva sempre perdonare. Gli abbracci e i dissapori si sovrapponevano. Lei sempre smarrita e innamorata allorché Roberto la baciava appassionatamente e le sussurrava *ti amo tesoro mio*.

Almeno per i primi dieci anni Roberto era stato così. Poi, a mano a mano che il ménage andava avanti, era ritornato

il Roberto più tranquillo, più malleabile, forse, chissà, più menefreghista.

Insomma, il bilancio finale era che lei aveva trascorso diciannove anni di matrimonio con l'andirivieni degli amici a cena, soprattutto il sabato, senza che Roberto si ponesse mai il problema se fosse giusto o meno assecondarlo così spesso. Ma anche gli stessi amici e le loro mogli non si chiedevano mai se il lungo andare degli sfruttamenti furbeschi potessero compromettere l'amicizia con Nina e Giorgio? Evidentemente no. Finché va..., che vada!

Roberto, a volte con fare ruffiano, le andava vicino, le dava i pizzicotti sul sedere e l'accarezzava sul volto – quasi la obbligava – soprattutto i sabato sera invernali, a organizzare delle cene, perché lui amava parlare di calcio, di tennis e giocare a poker fino a tardi. Anzi, da ultimo, si era aggiunto un altro gioco, il burraco, preda ormai del fanatismo di molte persone e naturalmente degli amici *in primis*, di cui non potevano fare a meno. È questo il modo – lui si giustificava – per rilassarsi finalmente dalle fatiche della settimana.

Lei, invece, no; non poteva essere stanca! Paradosso assurdo! Dopo una settimana frenetica di lavoro – era corretrice di bozze, nonché curatrice editoriale in una piccola azienda indipendente – agognava il beneficio del relax: in casa, o in un centro benessere; oppure a fare shopping con le amiche più care o andare al cinema che adorava! Le piacevano soprattutto i film inglesi di Ken Loach, di Kenneth Branagh, nonché di Ridley Scott. Ma amava anche i film italiani del neorealismo degli anni Cinquanta o i contemporanei che trattavano tematiche sociali e politiche.

Tutto questo le veniva spesso impedito, certamente non per cattiveria, ma perché Roberto era un perfetto egoista – figlio unico viziato – che non voleva o non si rendeva conto delle necessità fisiche e psichiche di Nina. Non si rendeva conto anche perché Nina raramente lo contrariava e, dunque, lui riteneva che anche lei traesse piacere nel restare in casa in compagnia di amici e amiche.